

**GENTE** L'INCREDIBILE STORIA DI GABRIELLA BASCELLI, PRIMA DONNA ITALIANA DEL CANOTTAGGIO

# LA VITA MI HA FERITO: ORA VOGLIO LA RIVINCITA

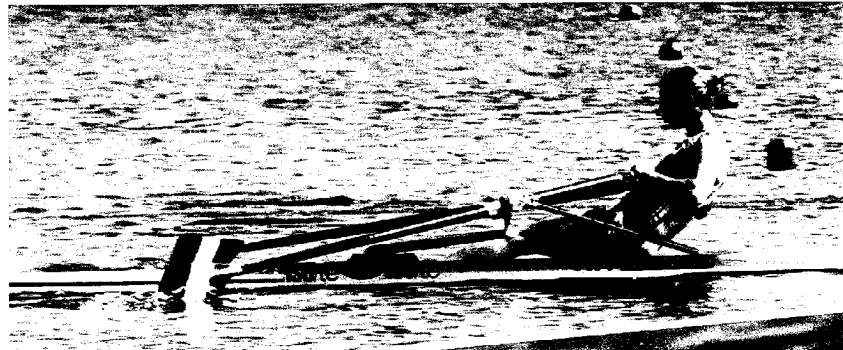
Otto anni fa un proiettile le perforò l'intestino, poi le uccisero il fratello per rubargli l'auto. Infine, un incidente stradale le impose un nuovo stop. Ma ogni volta è tornata ai remi e ora punta al podio: «Sono testarda, mi rifarò a Pechino»

di Donatella Briganti

**T**estarda. Non esita a definirsi così Gabriella Bascelli, 26 anni, campionessa di canottaggio italo-sudafricana che per gareggiare ai Giochi olimpici ha scelto la maglia azzurra. È la prima donna italiana, nella storia di questo sport, che alle Olimpiadi gareggerà nel "singolo", la specialità più difficile. E forse non sarebbe arrivata così in alto se non fosse stata testarda come dice di essere.

«Mi sarei buttata dalla finestra molto prima», esordisce Gabriella con un sorriso che sottolinea la sua ironia, ma che nasconde molta sofferenza. Perché la fortuna non è stata sempre dalla sua parte. Certo, ha vinto molto: bronzo al Mondiale di Siviglia nel 2002, insieme con Elisabetta Sancassani, ottava alle Olimpiadi di Atene del 2004 oltre ad altre meritate vittorie. Ma nella vita di Gabriel-

la, nata in Sudafrica 26 anni fa da genitori di origini abruzzesi e ora trasferitasi a vivere in Italia, molte sono state le parentesi dolorose e tristi. Come quella sera di otto anni fa, all'uscita da una discoteca di Johannesburg, in Sudafrica, quando fu raggiunta per sbaglio da un proiettile sparato da due buttafuori che cercavano di fermare dei balordi: intestino trapassato, mesi di sofferenza e un ricordo fissato per sempre, oltre che nella sua mente, anche sul suo corpo. O quella volta in cui un'al-



tra tragedia la sconvolse, togliendole il fratello Giulio, ucciso a un distributore di benzina, mentre una gang tentava di rubargli la macchina. E poi, l'anno scorso, un brutto incidente stradale che le impose un nuovo "stop". «Perché io le cose se le faccio, le faccio bene», trova il coraggio di dire lei, ancora con quel suo bel sorriso e l'ironia che la caratterizza. Anche quella volta Gabriella aveva dovuto sopportare lunghi tempi di riabilitazione, sofferenze fisiche e crolli psicologici.

«A febbraio stavo così male che ero pronta a mollare tutto», ammette con la soddisfazione per non averlo fatto. «Ogni volta che mi succedeva qualcosa, anche i medici non mi davano molte speranze. Tutti dicevano che non potevo più continuare a fare canottaggio. Dopo l'ultimo incidente, poi, anche la mia famiglia dal Sudafrica mi diceva di mollare. Ma io non potevo e non volevo. Era una sfida che dovevo vincere, un po' come quando avevo iniziato a praticare questo sport. La mia scuola organizzava dei corsi e io mi ero iscritta, ma non ero capace. A maggior ragione, dovevo riuscirci. Poi ho imparato ad amare davvero il canottaggio e ora non lo lascerai per niente al mondo».

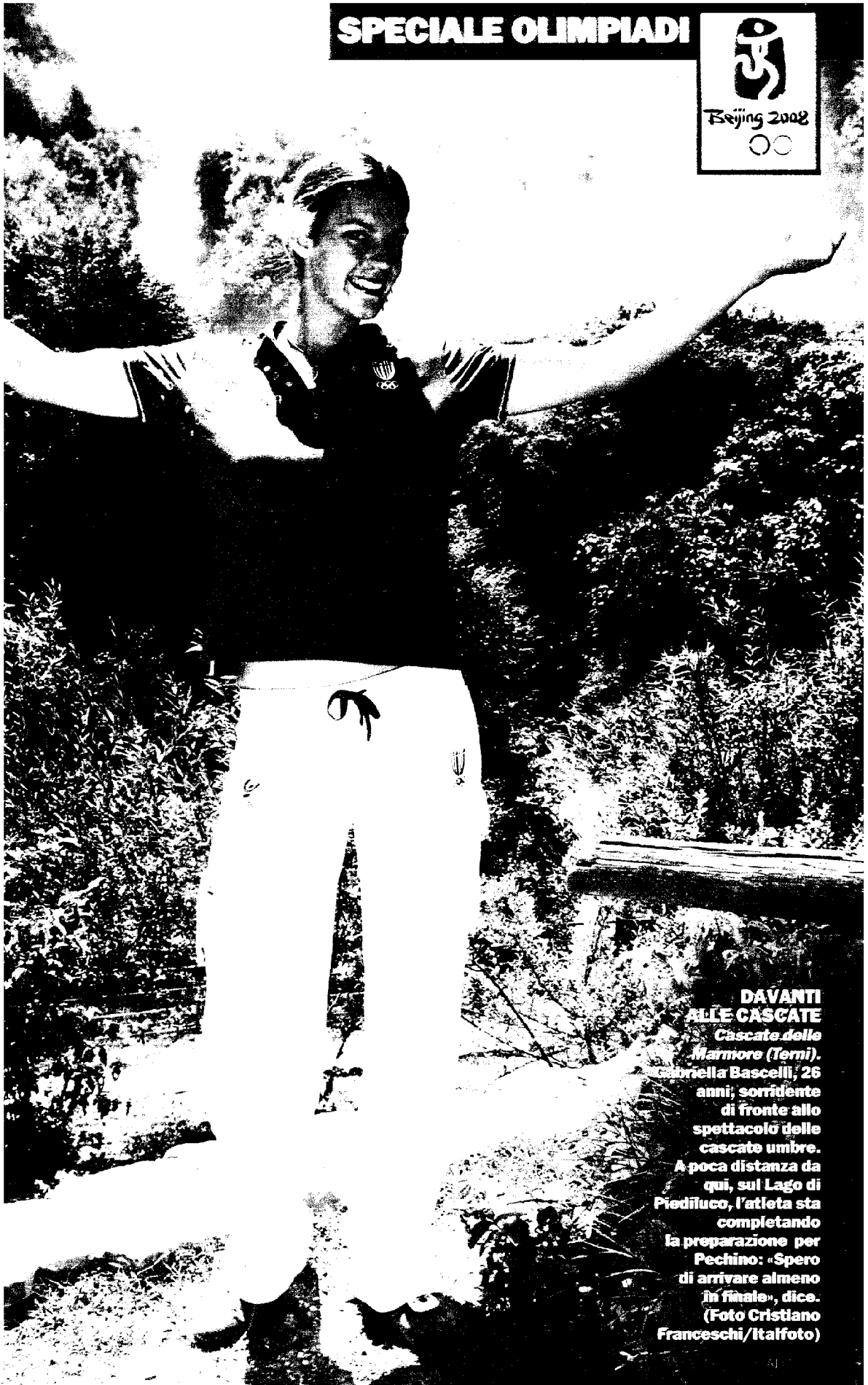
Ma proprio per niente? Nemmeno per l'amore? «In quel caso proverei a conci-



**SI È QUALIFICATA IN POLONIA Poznan (Polonia). Un'immagine felice di Gabriella Bascelli: è stata scattata il 18 giugno, al termine della gara (sopra, l'arrivo) che le è valsa la qualificazione all'Olimpiade.**

**«Nulla potrebbe farmi lasciare questo sport. neppure l'amore»**

**SPECIALE OLIMPIADI**



**DAVANTI  
ALLE CASCATE**  
*Cascate delle  
Marmore (Terni).*  
Gabriella Bascelli, 26  
anni, sorridente  
di fronte allo  
spettacolo delle  
cascate ombre.  
A poca distanza da  
qui, sul Lago di  
Piediluco, l'atleta sta  
completando  
la preparazione per  
Pechino: «Spero  
di arrivare almeno  
in finale», dice.  
(Foto Cristiano  
Franceschi/Italfoto)

**«LA VITA MI HA FERITO, ORA VOGLIO LA RIVINCITA»**

liare le due cose. Io tengo tanto alla famiglia, credo nell'amore e spero un domani di avere una bella famiglia. Ora non c'è nessuno accanto a me: mi dedicherò un po' più all'amore dopo le Olimpiadi».

Pechino è adesso il suo unico pensiero e tutto il suo impegno e la sua concentrazione vanno agli allenamenti che tutti i giorni la impegnano per diverse ore. «Solo così si può raggiungere un obiettivo. Nella vita, ma soprattutto nello sport. Anche se ti accade tutto quello che è successo a me, non devi mollare. Certo non capita a tutti una sfortuna come la mia! Mi è stata vicina tutta la mia famiglia, mia madre Glenda, mio padre Giuseppe e mia sorella Gisella, atleta anche lei. La vera forza, però, è dentro se stessi, è lì che si può trovare il coraggio e la voglia di vincere. Voglio farcela: a Pechino spero di arrivare almeno in finale, poi si vedrà».

Ha sempre praticato sport, sin da bimba: tennis, nuoto, hockey, squash, netball (una versione femminile del basket che si gioca in Australia e Sudafrica), ma anche il ballo latino-americano. Proprio lo sport le ha insegnato a combattere e non arrendersi. «Ma mi ha insegnato anche a rispettare gli altri, ad assumermi le mie responsabilità e a lavorare sul serio su ciò che vuoi. Anche il mio caratterino mi ha aiutato, ma devo ringraziare la mia squadra, il Circolo Canottieri Lazio, che per me è diventata una famiglia. Ed è importante quando la tua vera famiglia è lontana. Devo ringraziare anche i medici del Policlinico Luigi Di Liegro di Roma, che mi hanno curato e mi hanno permesso di tornare in forma, pronta per sfidare Pechino».

La sua famiglia non potrà essere presente a questo importante appuntamento, ma Gabriella sa che «faranno il tifo per me dal Sudafrica. Va bene così, ci vedremo al mio ritorno. Spero di poter festeggiare qualcosa, ma sono un po' scaramantica, non dico nulla di più». Il padre di Gabriella, di origini abruzzesi, l'aveva portata in Italia solo una volta, quando era piccola. Poi ci sono tornati insieme nel '98. «È stato allora che mi sono innamorata dell'Italia, della sua storia, della sua cultura. Tanto da volerci restare per sempre. Ho comprato un appartamento a Bracciano e spero un giorno di potermi permettere una bella villa, con gli spazi che qui sono difficili da trovare e che mi mancano del Sudafrica».

Quello che non le manca è la criminalità che, come dice, «non si spiega con il razzismo, visto che ci chiamano anche Paese-arcobaleno per tutte le razze che ci sono e che convivono pacificamente. Ma è causata dalla povertà, dalla necessità di dover sfamare una famiglia, dei figli». Nel frattempo Gabriella sta per laurearsi in Scienze politiche, indirizzo Relazioni internazionali e Diplomazia. «Ho scelto l'Università del Sudafrica per studiare in inglese e ormai manca poco alla laurea. Il futuro? Continuerò canottaggio finché sarà possibile, poi magari vorrei lavorare al Coni. Ma non corriamo troppo, intanto penso a Pechino e... incrocio le dita!».

**Devo tutto alla mia famiglia, alla Canottieri Lazio e ai medici che mi hanno salvata»**

**Si laureerà in Scienze politiche, ma per il futuro sogna un lavoro nel mondo dello sport**